

"Le nostre decisioni prese sempre nel rispetto dei diritti fondamentali"

di Valentina Stella – Il Dubbio, 12 maggio 2020

Fabio Gianfilippi è il magistrato di sorveglianza di Spoleto, componente del Tribunale di sorveglianza di Perugia, che ha portato all'attenzione della Consulta, sollevando dubbi di legittimità costituzionale, l'ergastolo ostativo e il divieto per i detenuti al carcere duro di ricevere libri e anche quello di cuocere cibi. Un magistrato, dunque, attento all'esecuzione della pena nel rispetto dei parametri costituzionali.

Domenica è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legge che dispone la totale revisione delle scarcerazioni. Qual il suo parere in merito? Sentite lesa la vostra autonomia?

Mi sembra che sia preservata la valutazione autonoma da parte della magistratura di sorveglianza. Viene introdotto però un sistema molto complesso di rivalutazione ravvicinata delle decisioni già assunte, quando riferibili a condannati per reati di criminalità organizzata. Occorre ricordare che i provvedimenti di differimento della pena nelle forme della detenzione domiciliare, al di là dell'impugnazione, sempre possibile, ove concessi in via d'urgenza dal magistrato di sorveglianza, prevedono già anche entro poche settimane una rivalutazione dinanzi al Tribunale, ed ove invece assunti dal Tribunale sono comunque sempre a tempo, per cui si ha modo di rivalutare sia le condizioni di salute che il comportamento della persona durante la sottoposizione alla misura domiciliare. L'applicazione retroattiva di questi termini molto più stretti e per una sola categoria di condannati non appare esente da criticità, sia organizzative per gli uffici, sia di rapporto con le decisioni già assunte ed i termini di durata, salvo proroga, in esse stabiliti. Bisognerà inoltre sciogliere caso per caso la formula relativa alla persistenza dei motivi connessi all'emergenza sanitaria che, come ben sappiamo, non sembra purtroppo superata.

Con il dl 30 aprile 2020 come cambierà il lavoro della magistratura di sorveglianza? Sarete vincolati ai pareri delle Procure e della Dda?

In relazione alle richieste di permesso per gravi motivi (imminente pericolo di vita di un familiare o eventi familiari di particolare gravità) e di differimento della pena nelle forme della detenzione domiciliare per motivi di salute che provengano da condannati per gravi fattispecie associative di reato, sarà obbligatorio richiedere un parere sull'attualità dei loro collegamenti con i gruppi criminali di riferimento e sulla pericolosità, alle Dda e, nel caso di detenuti al 41bis, anche alla Dna. Per come è costruita la disposizione, si tratta di note informative in cui si richiede alle Procure coinvolte un contributo conoscitivo che andrà certamente ad arricchire il compendio istruttorio del giudice, il quale però deciderà, come sempre, effettuando un autonomo ponderato bilanciamento tra diritti fondamentali ed esigenze di sicurezza. Fino ad oggi si sono comunque decisi questi procedimenti, che pure sono di particolare urgenza, con non minore scrupolo chiedendo queste notizie alle forze dell'ordine che operano nei territori.

Secondo lei le scarcerazioni diminuiranno ora che sono previsti tanti controlli?

È verosimile che le posizioni di detenuti con condizioni di salute particolarmente compromesse siano venute subito all'attenzione dell'autorità giudiziaria e che quindi si sia già provveduto, ove necessario. È a questo che attribuirei una eventuale riduzione del numero di nuove misure domiciliari, da sempre assunte avendo particolare riguardo ai profili di pericolosità dei condannati.

Qual è secondo lei la ratio politica sottesa a tali decisioni? La risposta a una emergenza sanitaria o la reazione a polemiche legate alla concessione di detenzioni domiciliari?

Le disposizioni introdotte sembrano da collegarsi alle reazioni, piuttosto scomposte, che hanno accompagnato alcuni provvedimenti di concessione di misure domiciliari connesse a gravissime

esigenze di salute non adeguatamente fronteggiabili in contesto penitenziario. Non mi pare che possano invece ascrivere al novero degli interventi urgenti assunti, in molti campi, per fronteggiare l'emergenza. Gli uffici di sorveglianza, già tremendamente gravati in questa fase, dovranno svolgere ulteriori e gravosi adempimenti istruttori. E le Procure saranno decisamente oberate.

Cerchiamo di fare chiarezza: cosa è davvero accaduto in tema di "scarcerazioni"? Cosa si è trovata a dover affrontare la magistratura di sorveglianza durante questa emergenza epidemiologica?

La magistratura di sorveglianza, in prima linea anche quella dei luoghi più colpiti, ha continuato a fare il suo dovere, e cioè verificare che la pena non sia mai contraria al senso di umanità e non perda la sua finalità fondamentale, che è il reinserimento sociale. Ciò significa innanzitutto vigilare affinché i diritti fondamentali, tra i quali la salute, siano rispettati, e lo siano anche per i detenuti più pericolosi. La tutela della salute in carcere è da molto tempo un problema e si fa fatica anche normalmente ad assicurarla come dovrebbe. Con l'emergenza tutto è inevitabilmente peggiorato. Anche là dove per fortuna il virus non ha fatto ingresso, si sono drasticamente ridotti gli accessi degli specialisti e le possibilità di vedersi seguiti in luoghi esterni di cura.

Molti sostengono che porre determinati detenuti, come quelli al 41bis e in alta sicurezza, in detenzione domiciliare significhi inserirli nuovamente in contatto con le cosche. C'è questo rischio?

I magistrati di sorveglianza sono impegnati da sempre nella gestione di detenuti di particolare pericolosità e conoscono bene i rischi della re-immissione nei contesti di origine delle persone che hanno commesso gravi reati di criminalità organizzata. La detenzione domiciliare per motivi di salute avviene, quando ogni altra strada non è più percorribile, senza che per difetto di cure sia travolta la dignità della persona, che la Costituzione tutela anche se si tratti di chi si è macchiato del più orribile dei delitti.

Una strumentalizzazione politica e mediatica ha completamente stravolto il dibattito veicolando un messaggio sbagliato anche in merito al lavoro della magistratura di sorveglianza. Secondo lei cosa non ha funzionato e come migliorare per il futuro?

I temi legati al carcere sono complessi e mal si attagliano ad un dibattito frettoloso. Io credo che ci si debba concentrare sul lavoro, necessario, per migliorare i presidi sanitari all'interno degli istituti penitenziari. Se si riescono ad assicurare cure più adeguate in quel contesto, di certo si ridurrà la necessità del ricorso alla detenzione domiciliare per motivi di salute. Occorre ripartire dalla consapevolezza che tutelare i diritti delle persone detenute contribuisce alla sicurezza della collettività e non è un cedimento alla criminalità. In questo ambito il problema del sovraffollamento non può che rendere tutto più difficile.

Quali sono i principi che guidano il vostro lavoro? E vi sentite mai sottoposti a qualche tipo di pressione?

La magistratura di sorveglianza è sottoposta a pressioni, né più né meno di ogni altra branca della giurisdizione. Sa come guardarsene, tenendo a mente, come ha ben ricordato il Coordinamento nazionale dei magistrati di sorveglianza in un recente comunicato, la sua soggezione alla Costituzione e alle leggi. L'esecuzione delle pene non può calpestare i diritti fondamentali delle persone detenute, altrimenti non sarà mai in grado di restituirle alla società migliori, o almeno non peggiori, di quando commisero i reati. Questo obiettivo non è vuoto sentimentalismo, ma consapevolezza che soltanto insegnare, con comportamenti concreti, che ogni persona è un valore in sé, a chi ha dimostrato di non curarsene, commettendo un reato, potrà contribuire a renderlo domani non più pericoloso per la collettività, e magari a farne una risorsa per tutti.